

**LETTERA DI RAGGUAGLIO
DI CIÒ CHE SUCCESSE NEL SACCO DI ROMA,
SCRITTA DA UN OFFIZIALE
DELL'ESERCITO DI BORBONE A CARLO V**

a cura di CARLO MILANESI

testo elettronico di DANILO ROMEI

Banca Dati "Nuovo Rinascimento"

<http://www.nuovorinascimento.org>
impresso in rete il 28 maggio 1997
nuovo formato del 26 luglio 2009

Sacratissimo Cesare.

Questa mia faccio scrivere in italiano, e per mano d'altri, perché, per il caso occorso in mia persona, come dirò abbasso, non posso scrivere di propria mano.

Sappia Vostra Maestà, che, doppo che Monsignore di Borbone si trovò con l'esercito di Vostra Maestà contro Fiorenza e Siena; essendo informato che la detta città di Fiorenza [*sic*] era assai fortificata, e che dentro detta città si metteva l'esercito della lega per la difensione, di modo che l'espugnazione sarebbe stata impossibile, o almeno tanto tarda, che [494] il pericolo era espresso che l'esercito di Vostra Maestà, per la necessità di vettovaglia et altre cose, e falta di pagamento, si averia da dissolvere, e si potria del tutto perdere, che Roma stava disarmata, e che pigliandola e mettendola, insieme con il papa, in molte necessità, si guadagnaria tutto il resto, o almeno si faria tanto vantaggioso l'utile et approfittamento, del quale Vostra Maestà resteria sodisfatta; parse al detto signore di Borbone essere meglio lasciare l'impresa di Fiorenza, et a grandissime giornate camminare con l'esercito verso Roma, impedendo gl'inimici che non la potessero soccorrere: e per poter meglio eseguire tal proposito, fu deliberato di lasciare tutta l'artiglieria in Siena. Pertanto, fatta detta deliberazione, e stando lo esercito della lega in Fiorenza, e noi trenta miglia più avanti, verso Roma, camminas- [495] simo con estrema diligenza, facendo ogni giorno venti o ventiquattro miglia, ch'era cosa molto nova ad un esercito sì grande e sì travagliato dalle fatiche e fame che aveva patito prima, e sempre pativa. E così al quarto giorno di questo mese,¹ che fu sabato, fece il prefato esercito suo alloggiamento a sette miglia di Roma, in luogo che si dice l'Isola. Monsignore di Borbone e tutte le persone principali stavano molto maravigliati che il papa e tanti cardinali e tutta Roma, essendo disarmata, aspettasse un tale esercito e pericolo grande, senza mandare al detto monsignore di Borbone né ambasciatore per fare alcun parlamento, né lettera o risposta di sue lettere, quale prima aveva scritte detto signore di Borbone et il viceré a Sua Santità, sopra la pratica dell'accordo. Io era con alcuni sudditi buoni di Vostra Maestà, quali prevedevamo che se il prefato esercito ve- [496] niva alle mura, era dubio che non la pigliasse, per non avere artiglieria; ed in tal caso saria stata la perdizione di detto esercito; o vero, se la pigliaria, aveva da menarla a sacco. E non saria servizio di Vostra Maestà, perché facendosi l'esercito ricco per il sacco, si averia per detta ricchezza da dissolvere e ritirarsi Spagnoli e Italiani verso Napoli; e che risolvendosi, aveva il detto esercito a dimandare l'intero

¹ È da intendere del mese di maggio.

pagamento, il quale era grandissimo; e non avendo facoltà di pagarlo, tutto anderia in confusione. Consigliassimo detto monsignore di Borbone, che volesse condurre l'esercito in tal forma, che fosse in sua mano trattare ancora alcuno appuntamento con il papa, senza l'intera distruzione di Roma. Il detto signore di Borbone lodava tal consiglio, e desiderava un buon appuntamento, conforme di pagare l'esercito. Tuttavia diceva, che mai non si aveva da avere rispetto al danno dell'inimico, né darli tempo di poter provvedere alle cose sue: [497] allegando che l'ammiraglio di Francia, con rispetto di non saccheggiare Milano, non lo volse pigliare quando poteva, e poi non fu più in sua mano, perché fu poi difeso dal signor Prospero; e che, in altro caso, stando monsignor di Chiaramonte sopra Bologna, e trattando accordo con papa Giulio, entrò Fabrizio Colonna in Bologna; e con tal soccorso il detto papa Giulio sciolse ogni trattato, e Bologna si difese.

Con tali ragioni, sì perché pareva che pertineva più al papa dimandare accordo, di aspettare che gli fosse offerto, deliberò monsignor di Borbone approssimarsi alle mura di Roma. E così la domenica mattina, che fu il quinto del mese,² venissimo a fare l'alloggiamento dentro il palazzo di San Pietro, appresso il monastero di San Pancrazio: e tuttavia monsignor di Borbone non lasciò la mattina scrivere una lettera al papa, esortandolo a pigliare alcun buon appuntamento, e non aspettare gli incon- [498] venienti che avevano a succedere. Fu finalmente proposto, se saria bene che io andassi al papa; poi, considerato che non potendo passare per non avere salvocondotto, parse che restassi. Si mandò la lettera con un trombetta; il quale pervenendo agli inimici, non fu lasciato passare, e la lettera restò in mano de' nemici, e se pervenisse al papa o no, non lo sapemo; tant'è che mai non venne risposta: la quale si domandava che venisse avanti le 22 ore di quel giorno, perché dipoi non averia rimedio di contenere l'esercito. Così, venendo la sera di detto giorno, fu concluso che si facesse ogni preparazione di scale per dar l'assalto la mattina seguente al Borgo, dal canto delle fornaci, dove il muro si giudicava essere più debole. E così venendo il mattino del lune,³ che fu il sesto del mese, si diede l'assalto; e per caso avverso fu ferito da un archibuso nel basso del ventre, vicino alla coscia diritta, mon- [499] signor di Borbone: della quale ferita restò incontinentemente morto. Tuttavia, non ostante tal caso, quale non fu manifesto così presto all'esercito, non si lasciò di consumare l'impresa, e così si pigliò quel mattino il Borgo. Il papa, con la più gran parte dei cardinali, curiali et altri, stava nel Palazzo; ma intendendo il caso sinistro, si ritirò incontinentemente al Castello Sant'Angiolo.

Entrati li nostri, saccheggiorno tutto il Borgo, et ammazzarno quasi tutta la gente che trovarono, facendo solo alcuni pochi prigionieri. Gli inimici che si trovavano in Roma a tale assalto eran pochi, e che in tutto credo che non passassero il numero di 3000; e non fecero per la verità molta difensione; e fu [a] mal proposito suo oscura nebbia, qual si pose nell'aere quel giorno, talché appena una persona vedeva

² Di maggio.

³ Cioè lunedì.

l'altra. Il combattimento durò per spazio di due ore; e de' Romani, come avemo per inteso, era che tenevano per certissimo, massime per consiglio di Renzo di Ceri, [500] che né il Borgo né Roma senza artiglieria si poteva per nessuna maniera espugnare; e dall'altra parte, aspettavano il soccorso dell'esercito della lega. Ridotte le cose allo stato che io ho detto di sopra, stando il papa nel Castello Sant'Angiolo e stando li Romani quali avevano pigliate l'armi, insieme con alcuni pochi soldati che restarono, alla difensione delli ponti di Roma e la parte che si dice Transtiberina, essendo già la maggior parte dell'esercito nel Borgo, e stando li capitani e consiglieri del detto esercito conjunti; venne da noi un ambasciatore del re di Portogallo, proponendo essere venuti alcuni Romani vicini di sua casa, con consentimento del papa, per trattare di alcuno appuntamento. Fugli risposto, che rimettendo prima il papa in mano di detti capitani il Ponte Molle e la parte di Transtevere, erano contenti di trattare dell'accordo. E il detto ambasciatore non venne più da noi quel giorno con alcuna risposta. E successe, [501] che essendo alcuna parte dell'esercito all'espugnazione della parte di Transtiberim, guadagnò detto luogo, e fra poco spazio espugnò li ponti di Sisto e di Santa Maria, per li quali entrò in Roma tutto l'esercito: e fu questo nella prima sera del detto giorno del sesto mese. E perchè tutta Roma si è confidata nella difensione, e persona alcuna non era fuggita, nè portato robbe fuori di Roma, successe che persona alcuna di qualsivoglia nazione e condizione che fosse, sì ecclesiastica o mondana, romano o forastiero, povero o ricco, giovane o vecchio, scappassino, che non fosse fatto prigionie. E similmente furono saccheggiate tutti li monasteri di frati e monache, e fatte prigioni le donne che in suddetti monasteri si erano ritirate. E ognuno, non secondo sua condizione, ma secondo la volontà de' soldati, doppo aver persa tutta la robba, è stato costretto per via di tormenti ed altri mezzi pagare il riscatto; e quelli che non hanno potuto pagare il suo riscatto (che [502] sono la più gran parte), restano per anco in prigione maltrattati. Gli cardinali di Siena, Cesarino, Enchouit,⁴ persuadendosi che si averia alcun rispetto per essere imperiali, erano restati in Roma in sue case, nelle quali avevano ritirato il cardinal Bancat⁵ e Trani, Iacobazio, e molte donne, robbe e persone de' loro amici; e vedendo che non se gli aveva più rispetto che ad altri, furono contenti ognun di loro, per la conservazione d'esse persone e robbe esistenti in dette case, componere a grandi riscatti con alcuni capitani e soldati. E tutto questo non li giovò altrimenti, perchè, tre o quattro giorni appresso, furono dette case interamente saccheggiate, di modo che con difficoltà le persone loro et alcune donne [rifuggirono]⁶ nella casa del signor cardinale Colonna, che aveva perso ogni cosa di mobile che aveva al mondo, e restarono con un solo man- [503] tello ed una sola camicia. Il cardinale San Sisto e la Minerva, quali erano

⁴ Enchwort.

⁵ Forse Brancazio.

⁶ Questo verbo manca nel ms., e il senso richiedeva che fosse supplito.

restati in sua casa, sono ancora in mano de' soldati; perchè essendo poveri, non hanno possuto pagare il suo riscatto. Gli ornamenti di tutte le chiese sono stati rubbati, e gettate le cose sagre e reliquie a male, perchè pigliandosi gli soldati l'argento nel quale erano serrate dette reliquie, non hanno tenuto conto del resto più che di un pezzo di legno; e similmente si è saccheggiato il loco Sancta Sanctorum, quale era tenuto nella maggior reverenza di tutto il resto. La chiesa di San Pietro et il palazzo del papa da basso all'alto è fatto stalla de' cavalli. Io so certo, che a Vostra Maestà come ad imperatore cattolico e cristianissimo, dispiacerà ancora tanto strazio e vilipendio della città di Roma: vero è che ognuno tiene per certo che questo sia successo per giudizio di Dio, perchè la corte romana era posta in molta tirannia e disordine; tuttavia la ruina è [504] stata troppo grande, e già si conosce che senza la mano e presenza di Vostra Maestà non vi può essere alcun rimedio.

Questo esercito non ha capo nè membri, nè obbedienza nè forma alcuna, et ognuno si governa all'appetito suo. Il signor principe d'Oranges et Giovanni d'Orbina et altri del consiglio, fanno quell'opera che ponno, ma poco giova. Gli Lanzichinecchi in questa entrata di Roma si sono governati come veri luterani, gli altri come tra gli cristiani. La maggior parte dell'esercito è fatto ricco per il gran sacco, quale è stato di molti milioni d'oro. Si crede che gran parte de' Spagnoli con il bottino suo si ritireranno a Napoli.

Tornando al proposito di sopra, il papa martedì mattina, che fu il settimo del mese, et il secondo giorno che noi entrassimo in Roma, scrisse una lettera a questi signori capitani, pregandoli volessero mandare me da Sua Santità per intendere alcune cose. Io, per ordine di [505] detti capitani, andai in Castel Sant'Angelo, dove trovai [il papa] con tredici cardinali molto dolenti, come richiede il caso; e Sua Santità piangendo, in presenza di tutti i cardinali, mi disse, che poichè la sorte, per troppo fidarsi in quello che aveva capitolato con il signor vicerè di Napoli, lo aveva condotto a questo stato; già non voleva pensare più ad alcuna difensione, ma era contento di rimettere la persona sua e di quelli cardinali e lo stato nelle mani di Vostra Maestà, e che io fosse mediatore con detti capitani a fare qualche buono appuntamento. Io consolai Sua Santità e detti cardinali meglio che potei, in mostrarli che ben potevan pensare che l'intenzione di Vostra Maestà non fu mai di maltrattare nè Sua Santità, nè la sede apostolica; e che loro tenevano molta colpa, poichè era stato nelle loro mani, con alcun buono appuntamento et alcuna quantità di denari, di poter rimediare che questo esercito non venisse tanto avanti, e che [506] non si vedesse la rovina di Roma. Ma poichè l'aveva così voluto, mi pareva buono il consiglio in mettersi in mano di Vostra Maestà; perchè non avendo da sperare alcun rimedio e riparazione, eccetto che da quella. Così pigliando il carico di far l'offizio che conveniva, ne ritornai molte volte ai capitani e consiglieri dell'esercito et al papa et a tutti li cardinali: di modo che in spazio di quattro giorni io trattai e conclusi l'appuntamento e capitolazione, quale comunemente è reputata utile et onesta al servizio di Vostra Maestà. Io che non so come si contenterà Vostra Maestà di tutto il successo, non dirò altro, se non che, per tenere di detta capitolazione, che quello al quale il papa s'obbliga, sia offerta; ma tuttavia è stato

per modo di trattato e convenzione. Ma si sono concepiti capitoli per modo di oblazione, per [507] mostrare che Vostra Maestà, con la forza che tiene, non costringe il papa a tal necessità: però esso papa ha fatto difficoltà che si concepisse in tal forma, ma infine è stato contento. Vero è che gli è occorso alcuno impegno da canto nostro, quale ha ritardato l'esecuzione di detto appuntamento: et è stata la mala condizione degli Alemanni, li quali si erano posti in fantasia di non partir di Roma, nè acconsentire ad altro appuntamento, se prima non erano sodisfatti di tutto quello che gli era dovuto per loro pagamento: quali ascendono, secondo loro descrizione, alla somma di 300 mila scudi; e non avendo il papa da pagare in contanti più di 10 mila scudi, vendendo tutto quello che tiene nel Castello, tanto del proprio come di ornamenti di chiesa e beni de' cardinali e prelati, non si poteva pigliare buono espediente ad assicurare le cose. Di modo che mi sono dubitato molto, che per l'alemannica bestialità e per colpa d'altri, non si perdesse in tutto il frutto [508] della nostra impresa; massime che l'esercito della lega non sta lontano, come si crede, o venti o venticinque miglia, et alcune gente di detto esercito hanno fatto prova se potevano di notte liberare il papa. Dapoi avendo stato alcuni giorni in disputazione con detti Lanzichinecchi, si è pigliato espediente che tutti i denari quali paga adesso il papa, si diano ad essi, e che il principe d'Oranges et altri capitani promettevano che saranno pagati delli primi denari che si risquoteranno, e per sicurezza sua si consegnino Parma e Piacenza. Due condizioni sono queste che han bisognato a detti Lanzichinecchi per l'osservazione di detta capitolazione, e per non perdere il frutto di questa impresa, e per levarsi ancor la rabbia che tenevano d'aver il papa e i cardinali nelle loro mani: circa il che facevano molta istanza. Ed alla veritate, il detto appuntamento è di tanta importanza, che li servitori di Vostra Maestà comunemente sono di parere di passare ogni [509] obbligazione verso detti Lanzichinecchi, per assicurarsi della persona del papa e cardinali. Alcuna difficoltà resta circa il trovare de' denari contanti delli 100 mila scudi, ma spero troveremo alcun buono espediente. E si è concluso di metter domani nel Castello 300 fanti sotto alcun capitano, per conservazione di detto Castello e delle persone che stanno dentro; e di grado in grado si verrà alla esecuzione del resto. Io, per remunerazione de' miei travagli e servizii, il primo giorno che trattai con il papa, andando al Castello fui ferito da un archibuso tirato dal Castello, quale mi passò il braccio destro, e per tal caso non posso scrivere di propria mano: ben spero liberarmi col tempo. E poi che per servizio di Vostra Maestà, e per attendere a sì buone opere mi è occorso tal caso senza colpa del papa, porterò ogni male in pazienza, sperando che Vostra Maestà averà rispetto alli mia travagli e danni patiti nella persona e nelli beni, e per sua umani- [510] tà e clemenza non lascerà passare senza conveniente remunerazione.

Avendo scritto quello che è di sopra, alli 19 di questo mese⁷ ritornai nel Castello per pigliar fine alla risoluzione con il papa e cardinali, e reale effettuazione

⁷ Di maggio.

del trattato. E perchè al detto trattato avevano aggiunto alcuni capitoli circa il modo del salire⁸ della gente dal detto Castello, et a tale effetto avevano rescritto detti capitoli; pertanto ricercai si formassero di nuovo. Erano in mia compagnia il signor Vespasiano Colonna e l'abate di Nogera;⁹ e doppo avere stato lungo spazio di tempo con il papa per accomodare una difficoltà del pagamento delli 100 mila scudi in contanti, li quali non poteva finire intieramente di pagare in denari et argenti, perchè di denari et argenti non [511] montavano a più somma che di 80 mila vel circa, cercassimo mercadanti, quali, assicurati dal papa e cardinali, promettevano di pagare li 20 mila, restati al compimento del [*sic*] 100 mila. E risoluto questo articolo, istando per la nuova forma del capitolo, e che il medesimo giorno entrassino la gente di Vostra Maestà a pigliare il Castello, come si era trattato; Sua Santità per diversi modi cercava differire la cosa tutto quel giorno. Alla fine, sollecitato da noi che si risolvesse, perchè non volevano più aspettare, disse: Io vi voglio parlar chiaro. Io ho fatto la capitolazione che sapete, la quale non è tanto onorata per me quanto vorrei: e non dovete dubitare che se avessi modo di andarmene di qua con manco danno e vergogna della sede apostolica, volentieri lo farei; perchè io vi dono la persona mia e di questi cardinali in prigione, e vi dono lo stato, la robba e denari. Or vi dico come io tengo avviso come l'esercito della lega è qua [512] vicino per soccorrermi. Pertanto desidero che diate alcun termine, nel quale potessi aspettare detto soccorso; e venendo il termine, io farò tutto quello che è stato trattato nella capitolazione: e non è cosa grande che vi domando, perchè mi contenteria del termine di sei giorni; e sempre che alcuna fortezza si abbia da rendere, non si sogliono negare simili condizioni. Io replicai a Sua Santità et ai cardinali, che l'esercito di Vostra Maestà poco temeva di simili soccorsi, perchè era sempre vittorioso; e che Sua Santità pensasse che portando tal risposta alli capitani di Vostra Maestà, teneriano per certo che in Sua Santità e cardinali fosse stato sempre inganno nel trattare, per guadagnare tempo; e che io tenevo per certo che avendo tal risposta, la piglieriano per vera rottura, e si metteriano incontiente all'espugnazione del Castello e lo espugnariano; e tratteriano tanto male, che volendo poi accettare le trattate condizioni, forse of- [513] ferendo milioni non sariano udite; e non saria luogo al pentire, e saria la perpetua perdizione della sede apostolica.

Il papa e li cardinali intese le mie parole, restorno molto smarriti e dall'un canto dubitando seguisse come gli ho detto, averiano voluto fermare et effettuare la capitolazione; e dall'altro canto, averiano poi voluto aspettare il soccorso: et in questo dubbio restorono parlando fra loro, e domandarono tempo di un quarto d'ora per consultare ancora fra loro. Alla fine si levò tra i cardinali una discordia, perchè quelli che tenevano parte francese volevano ogni modo aspettare il soccorso; e così il papa si scusava non poter disporre del negozio a sua volontà, domandando sempre

⁸ Cioè *uscire*, dallo spagnolo *salir*.

⁹ Alfonso Manriquez di Nagera spagnolo, che poi fu cardinale del titolo de' SS. Apostoli.

dilazione di sei giorni. E della detta discordia credo ne fossero autori Alberto da Carpi e il Datario, Orazio Baglione, e Gregorio Casale ambasciatore d'Inghilterra, e simili. Il detto signor Vespasiano e l'abbate di Nogera [514] et soci partissimo del Castello e facemmo relazione del tutto alli capitani; e si concluse alla medesima notte di cominciare una trinciera, con la quale si serrasse tutto il Castello, e che l'esercito fosse tutto in arme e presto, per salire al campo. Grandi difficultadi si è trovato per unire detto esercito, perchè ognuno stava ozioso et occupato al bottino suo, e non volevano uscire dalle case, e massimamente li Lanzichinecchi, quali pensavano che questa fosse una burla per tirarli di casa. Tuttavia, doppo molto travaglio e doppo conosciuto che l'esercito de' nemici stava a sette miglia di qua, ognuno ha pigliate l'armi; e sta l'esercito di Vostra Maestà ben disposto per combattere, e credo che gl'inimici si troveranno ingannati del loro presupposto; perchè credevano che li soldati di Vostra Maestà fatti ricchi, per la maggior parte non vorranno tornare alle bandiere. Dal Regno si aspetta la gente spagnola et alemanna: non so se sa- [515] ranno in tempo. La trinciera già è fatta, di modo che si spera che non scapperà nè il papa nè altro. In questo stato stanno adesso le cose di Vostra Maestà; e spero averanno sempre fortunato successo. Vero è che doppo la morte di monsignor di Borbone è successa nell'esercito gran confusione, perchè non si sa chi deve riconoscere per capo di detto esercito; e penso che se detto signore di Borbone avesse vivuto, fosse Roma non si saria saccheggiata, e le cose averiano pigliato alcuna miglior forma e stabilimento al servizio di Vostra Maestà. Tuttavia, perchè così a Dio è piaciuto, non bisogna parlare più di quello che non ha rimedio; e come affezionato servitore di Vostra Maestà, non lascerò d'avvisarla d'alcune cose importanti, le quali ricercano provisione per mano di Vostra Maestà.

Necessario è prima la provisione di un capitano generale: della persona non parlo, nè voglio essere presentuoso, nè nominare alcuno. Il primo giorno [516] che entrassimo in Roma, e morse il signor di Borbone, trattandosi tra i capitani e consiglieri di detto esercito che saria bene domandare il signor vicerè di Napoli, il quale allora si trovava in Siena, rispose il principe d'Oranges, che lui aveva riconosciuto monsignor di Borbone per essere quella persona ch'era, ma che non staria sotto il vicerè; e dicendo alcuno che il duca di Ferrara veniria al carico di capitano generale di Vostra Maestà, rispose il detto principe, che quando venisse il detto duca, che lo riconosceria; e per allora, non essendo altro deputato da Vostra Maestà, non voleva esso tenersi per capitano, nè tampoco voleva che altro fosse senza ordine di Vostra Maestà: convertendo tali parole verso Giovanni di Orbina. Il detto Giovanni disse modestamente in quel giorno, e più espresso di lì ad altri giorni, che lui era contento di riconoscere il detto principe, e molte buone parole. Or dappoi il detto principe ha fatto pensiero [517] d'esser lui il capitano generale: e così le cose che si spediscono si fanno adesso sotto il suo nome, non però il capitano generale, ma come la principal persona dell'esercito; et è assai favorito dalla nazione alemanna. Vostra Maestà provederà come e meglio gli parrà. Aspettiamo una diligente provisione da Vostra Maestà, cioè, in sapere come Vostra Maestà intende che si governi la città di Roma, e se in detta città ha da essere alcuna forma di sede

apostolica, o no. Io non lascierò l'opinione d'alcuni servitori di Vostra Maestà, la quale è che in tutto non doveria levare la sede apostolica in Roma; perchè, se il re di Francia farà un patriarca nel suo regno, e negarà l'obbedienza alla detta sede apostolica; e così farà il re d'Inghilterra et ogn'altro principe cristiano. Ben pareva alli detti servitori della Maestà Vostra che si deve tenere la detta sede sì bassa, che sempre Vostra Maestà ne possa disporre e comandare; e che la provisione [518] si facesse con molta prestezza, perchè se non si fa in questo principio, gli ufficiali e ciaschedun curiale abbandonerà Roma e si ridurrà a niente, perchè si perderanno gli offizi e la pratica. Il papa con gli cardinali che sono dentro Castello, mi hanno detto che Vostra Maestà doveria a questo provvedere, perchè pensano che Vostra Maestà non voglia che la sede apostolica si perda del tutto. Così dicono gli cardinali quali sono qui in Roma; ma Vostra Maestà provvederà meglio che gli parerà.

A tre altri casi è necessario che Vostra Maestà pensi di provisione, in caso che alcuno d'essi venisse. L'uno de' quali è quello che vuole Vostra Maestà si faccia in caso che il papa e li cardinali che stanno seco venghino a Napoli, come è stato trattato; cioè se averanno poi da venire in Spagna, o no. L'altro caso è, se per avventura, il che per nessun modo credo, il papa scappasse di Castello con soccorso de' nemici, che cosa si averia da fare in tal [519] caso. Il terzo caso è, che se per ventura fosse forza di venire all'espugnazione del Castello, e per disgrazia morisse il papa, che si averia da fare circa alla elezione del papa. Ben credo che passando il termine di sei giorni, li quali il papa dimandava (come già passano), e vedendo il papa come il suo soccorso non è bastante al suo bisogno, statim dimanderà di venire al parlamento e voler compire le capitolazioni. Ma io mi dubito che la rabbia de' Lanzichinecchi, quali dicono che lo vogliono avere nelle mani, non disturbi il servizio di Vostra Maestà. Tuttavia, li buoni servitori di Vostra Maestà non cessano di pensare come sia servita; et adesso che hanno da venir qua il signor marchese del Vasto, il signor don Ugo et Alarcone, forse si digeriranno meglio le cose con il loro consiglio.

Io ho voluto dare avviso a Vostra Maestà dell'occorrenze, per fare il debito mio. Così volesse Dio che avessi modo di spacciare corrieri! che avrei [520] avvisato Vostra Maestà ogni giorno del successo delle cose del signor cardinale Colonna et altri Colonesi. Quando giunsimo in Roma, ne' quattro giorni appresso, non stavano qua vicino; dipoi venuto è esso cardinale, il signore Vespasiano et il signore Ascanio, quali fanno per le cose di Vostra Maestà quello che ponno.

Io teneva scritto quello che è di sopra alli 24 di maggio; e perchè non è mai passato alcun corriere, continuerò in questa mia quello che doppo è successo. Saprà Vostra Maestà, che doppo che il papa non volse la capitolazione della quale ho detto sopra, gli capitani e consiglieri dell'esercito di Vostra Maestà si dettero con molta diligenza a serrare il Castel Sant'Angelo con trinciere, e disporre li soldati a combattere, quando gl'inimici venissero ad assaltare detto esercito e soccorrere il papa; e si procurò che venisse quella gente che stava nel Regno. Nè tardò l'esercito della lega a venire per detto [521] soccorso, e fece il suo alloggiamento a sette miglia da Roma, dove è stato per lo spazio di dodici giorni e più. Ma vedendo

gl'inimici che l'esercito di Vostra Maestà stava di questo e d'ogni altra cosa provisto, perdendo la speranza di far quello per che eran venuti, non fecero mai assalto se non di scaramucciare; et infine, trovandosi in necessità, si sono ritirati verso Viterbo. Si crede che si risolveranno per la più gran parte, benchè alcuni abbino detto che aspettavano alcun numero di Svizzeri, del che non ha alcuna certezza. Alcuni capitani e molti soldati dell'esercito della lega sono passati all'esercito di Vostra Maestà, e receuti. Perdendo il papa la speranza del soccorso, è tornata [*sic*] alla pratica dell'accordo; e così si è conclusa la capitolazione, della quale mando copia a Vostra Maestà, e tengo l'originale appresso me, segnato di mano del papa, delli tredici cardinali, e delli capitani quali vennero a Roma con monsignor di Borbone; e per esecuzione [522] di detta capitolazione, oggi è salita la gente di guerra che teneva il papa in Castello, e molti altri personaggi; et è entrato dentro il Castello il signor Alarcone con 300 fanti a nome di Vostra Maestà; et in esso Castello resterà il papa e li detti cardinali perfino a che sicuramente possa andare nel Regno. Il papa è stato costretto, ad istanza delli Alemanni, a promettere sette ostaggi per sicurtà del pagamento: et in questo si è peggiorata la condizione del papa di quello che prima se li domandava da detti Alemanni.

Il signore vicerè di Napoli, diciotto giorni passati, venendo da Sora e passando per qui, per consiglio del marchese del Vasto e del signore don Ugo e dell'Alarcone, li quali nel medesimo giorno giunsero a Roma, restò insieme con essi signori per indirizzare le cose di Vostra Maestà, e comunicare detta capitolazione a detti signori. Li parse che non poteva esser migliore, e che si [523] aveva da fare ogn'opera a fine che si concludesse, giudicando non essere di poca importanza che Roma con il Castello e due fortezze, cioè Ostia e Civitavecchia, e tre buone cittadi, cioè Parma, Piacenza e Modena, si relassino a Vostra Maestà, e che il papa doni 400 mila ducati all'esercito; et oltre il tutto, metta sua persona e tredici cardinali in mano di Vostra Maestà. Detti signori non si hanno sottoscritti nella capitolazione, perchè essendo fatta avanti loro venuta, non pareva a proposito che si avessero a sottoscrivere; ma credo che il signore vicerè et il signore don Ugo di Moncada, per la facoltà che tengono da Vostra Maestà, lo ratificheranno, che così lo ricerca il papa.

La notte passata, alcuni spagnoli, malcontenti che li denari, quali ha da dare il papa, sono assegnati al pagamento degli Alemanni, e che da sue mani hanno da venire in mano d'essi gli ostaggi, e che ad essi Spagnoli et Italiani non si ha rispetto de' suoi [523] pagamenti, hanno fatti certi ammutinamenti contro gli Alemanni. E perchè detto vicerè non era ben visto in questo esercito da molti, e si dubitava che in tale ammutinamento non ricevesse qualche dispiacere, come si mormorava; si è partito di qua et è andato a....¹⁰, terra de' Colonesi, lontano da Roma quattordici miglia, e con esso è andato il marchese del Vasto. Qua sono restati il signore don Ugo et Alarcone, li quali, insieme con altri capitani e consiglieri di Vostra Maestà,

¹⁰ Lacuna del ms.

oggi hanno procurato di pacificare detto ammutinamento. Et ogni giorno accadono simili pericoli e difficoltà, e non lasciano i Lanzichenechi di saccheggiare ogni giorno case de' Spagnoli ed altri.

A questi signori capitani e consiglieri di Vostra Maestà è parso sempre necessario et espediente che l'esercito parta di qua et andasse verso Fiorenza; perchè, tardando, si dubita, come è [525] verisimile, che il re di Francia, i Veneziani et i Fiorentini, con altri prencipi a' quali dispiace la grandezza di Vostra Maestà, con l'aiuto de' Svizzeri, potriano disporre alcuna impresa a disservigio di Vostra Maestà e danno del suo esercito. E dall'altra parte, si sta qua con molta fame e peste, e mai non è stato possibile partire, per essere prolungata molti giorni la conclusione dell'accordo con il papa, e per falta del pagamento delli soldati. Adesso si vedrà di pigliare espediente di partire. Ben credo che non sarà per sortire detto pagamento da quattordici giorni.

Ancora non si è pigliato risoluzione chi averà il carico dell'esercito; e dove si drizzerà detto esercito; benchè, come ho detto di sopra, la comune opinione è che si vada verso Fiorenza, e che faccia composizione con detta città, volendo venire alla ragione. E credo detti Fiorentini, vedendo partire di qua l'esercito, offeriranno bone condizioni; e già [526] cominciano a far qualche pratica sopra questo.

Nella detta città di Fiorenza si è fatta mutazione di governo e di stato. Il cardinale con li nepoti del papa si ritirano a Pisa. Di Bologna s'è scacciato il governatore. Nell'altre terre di Romagna ogni giorno si fanno novità per le parzialitati.

Gli signori Colonesi, oltre quello che gli ha accordato il papa per li capitoli contenuti in la capitolazione, hanno dimandato restituzione delli danni d'esse terre. Si ha pigliato spediante che non siano rimossi dalla possessione di certe terre della Chiesa, fin a tanto che il papa e Vostra Maestà dichiarino sopra detti danni; e di questo si è fatto un capitolo: e pure essi Colonesi hanno pigliate dette terre doppo l'entrata dell'esercito in Roma, e non sono di poca importanza.

Mando a Vostra Maestà un memoriale delle persone quali erano nel Castello Sant'Angelo. E sappia Vostra Maestà [527] che in detto Castello non vi è gran somma di denari nè di robbe; perchè, pensando il papa, con altri, che Roma non si espugneria, hanno lasciati gli cardinali e gli altri quasi tutte le sue robbe in Roma; e il ritirare in Castello fu sì subito, che non ebbero tempo di ritirare poi le robbe in Castello. E Sua Santità ha pregato molte volte gli signori capitani che volessero vedere quello che era nel Castello, e pigliare il tutto in pagamento delli 100 mila scudi che ha da pagare ad essi.

Il signore prencipe d'Oranges dieci giorni passati andando a visitare la....¹¹ del Castello, fu ferito da un archibuso, il quale entrando poi sotto l'occhio, gli passò la testa e lo palato, e da lo palato uscì sotto l'orecchia. Per altro si tiene buona speranza che guarirà.

¹¹ Lacuna del ms.

Molti servitori di Vostra Maestà sono d'opinione che Vostra Maestà po- [528] tesse fare una buona concordia con il re di Francia, saria a proposito di venire in Italia. E veramente, senza la venuta di Vostra Maestà, tutta Italia sarà distrutta, massime che questo esercito non pensa ad altro che a saccheggiare e distruggere ogni cosa, e non ha chi li possa mettere un piccolo rimedio. Ancora stanno la maggior parte de' Romani prigionieri, perchè li soldati a lor volere vigliono gli riscatti, quali non si possono pagare, avendo perso il tutto: e nessun capitano ardisce di parlare di rimedio.

Fra questi consiglieri di Vostra Maestà si è fatto alcun pensiero del governo che si averà a lasciare in Roma, e che non si deve negare al papa che lasci un legato in Roma per le cose spirituali e per le spedizioni: et è, che a nome di Vostra Maestà si deputi un governatore per il.....¹² Ma sopra questo ancora non si è pigliato alcun or- [529] dine, nè si lascerà di trattarsi con il signore vicerè di tutto quello che si averà da fare per l'avvenire; perchè, ancora che sia partito da Roma, non è lontano che non si possa comunicare il tutto.

Monsignor di Borbone mi aveva dato l'offizio di consigliere del ducato di Milano, con possanza di sostituire. Perchè mia intenzione non è di lasciare un punto del servizio di Vostra Maestà, essendo adesso morto il detto monsignor di Borbone, supplico Vostra Maestà voglia ancora dispacciarmi il privilegio di detto offizio, affinchè ne possa conseguire alcun frutto, per meglio servire a Vostra Maestà. Il principe d'Oranges e questi signori capitani, considerando che io ho molto travagliato all'accordo per il quale Parma e Piacenza han da venire in mano di Vostra Maestà, mi hanno fatta concessione del governo di dette cittadi, con possanza di poter sostituire. Mando la copia di detta concessione, e supplico Vostra Maestà per la confirmazione o nuova [530] concessione, perchè vorrei rimettere detto governo a mio fratello.

Essendo morto monsignor di Borbone, appresso il quale Vostra Maestà mi aveva ordinato facessi residenza, supplico Vostra Maestà mandi avvisarmi quello averò a fare da qui avanti.

Io prego il Signore dar buona e lunga vita a Vostra Maestà, con il complimento de' suoi altissimi desiderii.

Di Roma, alli 8 di giugno 1527.

Fine.

¹² Lacuna del ms.

NOTA AL TESTO

Fatta eccezione per qualche modestissimo adattamento tipografico, reso necessario da ragioni tecniche (come la numerazione continua delle note), si riproduce alla lettera il testo dato dal Milanese (*Il sacco di Roma del MDXXVII. Narrazioni di contemporanei* scelte per cura di CARLO MILANESI, Firenze, G. Barbèra Editore, 1867, pp. 491-530), compreso l'uso non ortofonico degli accenti (sempre gravi). Si danno fra parentesi quadre i numeri di pagina dell'originale. Si osservi che il Milanese utilizza le parentesi quadre per integrare le lacune.